

Iran nuovo Eldorado per l'Italia

Grande successo per l'evento di MF e Dentons di ieri
Colamartino a pag. 13

LEVENTO IRAN: THE PLACE TO BE È STATO ORGANIZZATO DA MF INTERNATIONAL E DENTONS

Iran, il nuovo Eldorado italiano

Gli accordi siglati tra il Paese mediorientale e le aziende tricolore sfiorano un valore di 20 miliardi di euro, con le infrastrutture nel ruolo di protagoniste. Ma le sfide e le incognite sono ancora numerose



La platea del convegno Iran. The place to be organizzato da MF International e Dentons

DI FRANCESCO COLAMARTINO

L'Iran sarà davvero una scommessa vincente per l'Italia? Con questo interrogativo *MF International*, magazine del gruppo Class Editori, ha aperto il convegno dedicato alle opportunità di business che si presentano alle aziende italiane in Iran. L'evento, che si è tenuto ieri al Centro Svizzero di Milano, è stato organizzato in collaborazione con lo studio legale Dentons. Tra i relatori Federico Sutti (managing director Dentons Italia), Duccio Astaldi (presidente Condotte), Andrea Lombardi (ad Fata, gruppo Danieli), Paolo Martini (chief strategy Building Energy), Giuseppe Zampini (ceo Ansaldo Energia), Giorgio Venturato (manager gruppo Benetton) e Riccardo Redaelli, professore di geopolitica all'Università Cattolica di Milano. Gli interventi degli ospiti hanno avuto un comun denominatore: l'Iran è un Paese ricco di occasioni da cogliere, ma con tante sfide da affrontare. Sul fronte politico, le elezioni di febbraio sono state vinte dai riformisti e moderati sia nel Parlamento sia nell'Assemblea degli Esperti, l'organo preposto alla scelta della Guida Suprema. Questo, però, sono ha

mutato gli elementi di conflitto tra Iran, Occidente e Paesi del Golfo, soprattutto con l'Arabia Saudita, visto che il Paese ha ingaggiato con essa due guerre, una sul petrolio e una religiosa per procura in Yemen e nel quadrante siriano-iracheno. Sul fronte economico, la rimozione parziale delle sanzioni ha consentito al pil iraniano di raggiungere nel 2014-2015 una crescita del 3% (dopo due anni consecutivi di recessione) e con la previsione di una crescita annua superiore al 4-5%. La rimozione delle sanzioni, inoltre, sta consentendo una ripresa dei flussi di investimenti esteri, tanto che il governo iraniano spera di attirare 30-50 miliardi di dollari all'anno e già nel primo semestre di quest'anno la crescita è stata del 40% rispetto allo stesso periodo del 2015. Per effetto delle sanzioni l'export italiano verso l'Iran si è dimezzato rispetto ai valori dei cinque anni precedenti, a tutto vantaggio dei competitor cinesi. Ma nel 2015 l'Italia ha esportato nel Paese beni per 1,2 miliardi di euro, in aumento del 4,8% rispetto al 2014 e con la prospettiva di arrivare a 2 miliardi nel 2019. Le importazioni, invece, sono arrivate a 468 milioni, in crescita del 6,3% sull'anno prima. Con le missioni del governo italiano di gennaio e febbraio, le aziende italiane e il

governo iraniano hanno siglato accordi (soprattutto memorandum d'intesa e alcuni contratti) che ad oggi sfiorano i 20 miliardi di euro di valore, con nuove opportunità all'orizzonte nei settori dell'oil&gas, minerario, siderurgico, chimico, della mec-

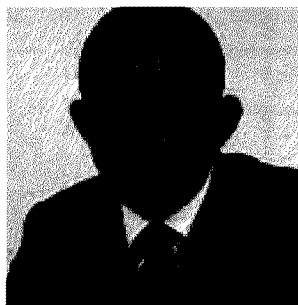


canica strumentale e dei beni di consumo. Ma la parte del leone è stata e sarà giocata dai general contractor italiani. Basti pensare che il governo iraniano prevede di investire entro il 2020 13 miliardi di euro nelle ferrovie, 3 miliardi nelle strade, 6 miliardi nello sviluppo urbano, 2 miliardi negli aeroporti e 1 miliardo nei porti. Il piano prevede, inoltre, la realizzazione di 26 new town e 267 progetti ospedalieri finalizzati al raddoppio dei posti letto fino a un milione (60% negli

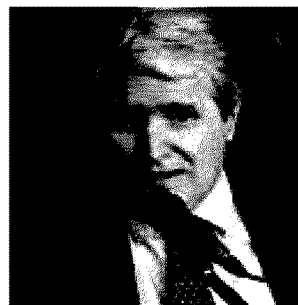


ospedali pubblici e 40% nelle cliniche private) per un investimento complessivo di oltre 13,5 miliardi. E non possono non essere menzionate le infrastrutture per lo stoccaggio e il trasporto portuali al servizio dell'industria del petrolio e del gas (per le quali sono previsti 224 miliardi di investimenti in 6 anni) e di quella petrolchimica. «La ripresa della nostra attività in Iran è avvenuta ancor prima della rimozione delle sanzioni, intorno alla fine del 2014», ha detto Claudio Collinvitti, direttore sviluppo mercato ed estero di Italferr (gruppo Fs) «stiamo siglando una JV con un'importante società di ingegneria italiana e, dopo gli accordi da 5 miliardi già siglati da Fs, siamo coinvolti nella realizzazione di un acquedotto da 800 chilometri e di alcune metropolitane. A inizio 2017 definiremo, inoltre, il pacchetto finanziario relativo ai nostri progetti nel Paese». Un altro player italiano molto attivo in Iran è Maire Tecnimont, che quest'anno ha firmato nel Paese alcuni memorandum d'intesa per circa 2 miliardi di euro nel settore delle raffinerie e degli impianti petrolchimici. «Maire è rimasta in Iran anche nel periodo delle sanzioni», ha ricordato l'ad dell'azienda, Pierroberto Folgiero, «il Paese è per noi un hub importante anche per il mercato indiano. In più ci sono progetti già esistenti, ma fermi, che stiamo facendo ripartire». Ma la strada delle aziende italiane verso il mercato iraniano è tuttora disseminata di ostacoli. «Le sanzioni finanziarie statunitensi sono ancora in vigore e ci sono problemi legati al ritorno del Paese sul mercato internazionale dopo anni di isolamento, motivo per cui l'Iran ha un problema di cassa molto rilevante», ha ricordato Massimo Malvagna, ceo di Itinera (gruppo Gavio). Ad oggi ci sono circa 100 miliardi di dollari di asset bancari iraniani ancora congelati ed è impossibile siglare contratti in dollari.

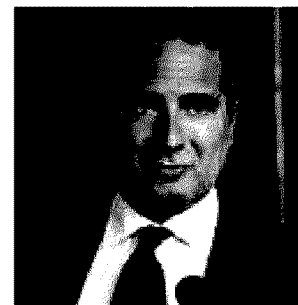
Il governo iraniano, inoltre, non chiarisce quali sono i contratti su cui porrà una garanzia sovrana e richiede ai contractor di portare con sé non solo la proposta tecnica, ma anche il pacchetto di finanziamenti. Le banche iraniane hanno una capitalizzazione media del 6,3% e npl in pancia intorno al 15-20%. Anche se c'è da dire che la banca centrale iraniana vuole adeguare il sistema ai requisiti Basilea III entro il 2017, spingere le banche sotto-capitalizzate a non distribuire i dividendi e a integrare il capi-



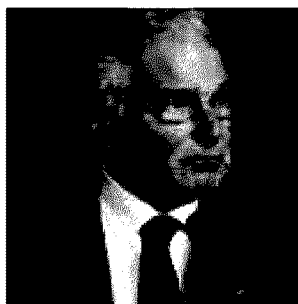
Federico Sutti



Duccio Astaldi



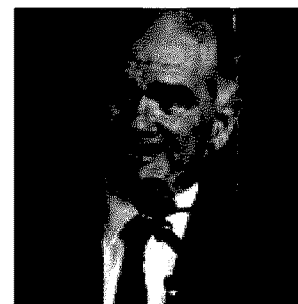
Pierroberto Folgiero



Claudio Collinvitti



Massimo Malvagna



Giuseppe Zampini



Andrea Lombardi



Alessandro Terzulli



Giorgio Venturato

tale fino alla soglia dell'8%. E per velocizzare l'assorbimento dei crediti bancari verso il settore pubblico saranno utilizzati i fondi dell'Oil stabilization fund. Un altro problema per le banche e le aziende straniere è la difficoltà nel capire se dietro un progetto si celano interessi riconducibili ai Pasdaran, con le autorità di vigilanza statunitensi sempre pronte a comminare multe salate. Proprio per questo banche italiane come Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca e Mps, pur avendo sottoscritto lettere di disponibilità per i finanziamenti a lungo termine nel Paese, non hanno ancora dato il via libera definitivo. Ma, come ha ricordato Alessandro Terzulli, capo economista di Sace, per dare manforte alle aziende italiane in Iran è scesa in campo Cassa Depositi e Prestiti, che ha erogato 4 miliardi di euro di finanziamenti garantiti da Sace (con l'intervento di Simest per la stabilizzazione del tasso di interesse) per importanti progetti italiani nei settori infrastrutture, oil&gas e trasporti. (riproduzione riservata)